Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1792. Autunno

Acè, a Galatro
Gp. f. Benedetto

Autunno

Marco Corniani Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
54
LANO
BRAIDENSE

V. M

N. 1349

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5954
BRAIDENSE
MILANO

97

ACI, E GALATEA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1792.

****

****

*****

IN VENEZIA,

1792.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

AI NOBILISSIMI SIGNORI

PRESIDENTI NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN S. BENEDETTO.

LA difficile intrapresa di produrre su queste Scene uno Spettacolo di genere alquanto diverso dagli usati finora, proverà il mio vivo impegno di prestarmi, ovunque le mie forze s' estendano, all' onore di sostener degnamente l' Impresa di questo Teatro, cui con tanto merito

presiedete. Si fece l' umiltà mia un primo e forte dovere di corrispondere possibilmente a quella degnazione della quale con tanta benignità m' onorate, e quindi non risparmiai pensieri, spese, e fatiche affine di rendermi degno del compatimento vostro, e di quello in pari tempo di questo Pubblico rispettabilissimo. Nella considerazione pertanto, che da me non si è trascurato ogni mezzo valevole a conseguire il proposto fine, ardisco di lusingarmi che con occhio di benefica protezione vi degnerete di risguardare i sudori miei; e d' impartirmi il prezioso onore di dedicarmivi col più profondo ossequio

Umil. Dev., ed Obbl. Servitore
ALBERTO CAVOS IMPRESARIO.

PER-

PERSONAGGI.

GALATEA
La Sig. Angela Perini.

ACI suo amante
Il Sig. Adamo Bianchi.

POLIFEMO amante di Galatea
Il Sig. Felice Ponziani.

DORINDA seguace di Galatea
La Sig. Maria Antonia Falzi.

LISIA amante di Dorinda
Il Sig. Luigi Benedetti.

ORGONTE seguace di Polifemo
Il Sig. Pietro Guglielminetti.

Coro di Pastori.
Coro di Ninfe.
Coro di Ciclopi.
Tritoni che non parlano.
Comparse di Ciclopi, e Pastori.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Francesco Bianchi Cremonese Accademico Filarmonico di Bologna, all' attual servizio in questa Ducal Cappella di S. Marco.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Foppa.

 MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia marittima con veduta della Spelonca di Polifemo cavata nelle viſcere d'una roccia da una parte, e dall'altra ameniſſimo colle praticabile.

Montuoſa.

Tempio boſchereccio d'Amore feſtoſamente adorno con ara acceſa avanti il Simnlacro del nume.

ATTO SECONDO.

Montuoſa.

Boſco foltiſſimo con gruppi di ceſpugli, e varie fortite all'intorno.

Montuoſa.

Vaſtiſſima pianura. Roccia da una parte, ſotto la quale v'è l'imboccatura d'un antro.

Lo Scenario ſarà tutto nuovo del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Spiaggia marittima con veduta della Spelonca di Polifemo cavata nelle viſcere d'una roccia da una parte, e dall'altra ameniſſimo colle praticabile.

All'alzarſi del Sipario veggonſi i Ciclopi intenti ai loro lavori con Orgonte, che vi preſiede.

Org.

COmpagni, alla grand'opra
I colpi raddoppiate:
I fulmini appreſtate
Del Mondo al Regnator.

Coro.

La valle e'l pian rimbomba
Delle percoſſe al ſuono;
E inſiem confuſi ſono
Coll'opra i miei ſudor. (a)

(a) *In queſto odeſi dal mare il grato ſuono delle ritorte conche degli algoſi Tritoni che precedono il Carro di Galatea. I Ciclopi ne rimangono incantati a ſegno da venir ſopraffatti da un letargo che li fà abbandonar i loro lavori, per indi a poco a poco addormentarſi.*

Org. Che intendo mai? ...
Coro. Che ſento? ...
Org. Qual ſuon! ...
Coro. Quale concento! ...

Coro, ed Org.

Un dolce obblìo m'inonda.
Forza .. mi .. man ... ca .. e .. cor .. (*a*)

Coro.

Vieni o di Doride - vezzoſa figlia
Su quell'algoſa - vaga conchiglia;
Vien queſte piagge - a conſolar.

Gal.

Lieta a voi ritorno o amiche
A gioir frà queſte piante:
Ah mi dite ſe coſtante
Il mio ben mi ſerba il cor. (*b*)
Donde vien tal lieto ſuono?
Dor. Egli annunzia il tuo diletto.
Gal. Ah! mi batte il cor nel petto, ...
Dolce amor lo guida a me.

Co-

(a) *S' adormentano. Frattanto giunge l' elegante conchiglia ove ſtà aſſiſa Galatea circondata dalle ſue glauche Ninfe. Vien ella incontrata da Dorinda, e da altre Ninfe in ſulla riva, che feſteggiano la di lei venuta.*

(b) *Odeſi dalla collina il ſuono de' corn da caccia.*

Coro.

Sì, che amor lo guida a te. (*a*)
Gal. Aci amato ...
Aci. Mia ſperanza ...
Gal. Ti riveggo! ...
Aci. O lieto iſtante! ...
Gal. Mi ſei fido? ...
Aci. Qual tu ſei.
a 2. Quanta gioja eterni Dei,
In sì tenero momento!
Mi rapiſce il mio contento,
E non sò che più bramar. (*b*)
Coro. Ciel che miro mi palpita il core ...
Aci e Gal. Ma che avvenne! qual empio timore! ...
Coro. Dalla valle il Ciclope ſen riede.
Aci e Gal. Noi perduti ſe uniti ci vede!
Tutti. Ah ſi fugga da un moſtro furente,
Ah ſi fugga da un folle amator. (*c*)

SCENA II.

Polifemo dalla Collina, Orgonte, e Ciclopi.

Pol. QUì pur Ninfe vid'io .. e a qual oggetto
Su queſto colle? ... perchè quinci lunge

(a) *Compariſce Aci con Liſia, e Paſtori. Galatea và ad incontrarlo con qualche traſporto.*
(b) *Li Paſtori e le Ninfe che ſtanno ſulla collina ſcendono ſpaventati.*
(c) *Partono tutti precipitoſamente.*

Abbiano volti i passi? Che il mio sguardo
Ingannato si fosse? .. ma i compagni
Ove son mai? tutto è silenzio intorno...
Stelle che miro! immerso
E' nel sonno ciascuno? Ola! destatevi:
Così eseguite il mio voler? dell'opra
Sì vilmente s'arresta il corso usato? (a)
Così si serve al Regnator del mondo?
Un'ozio indegno ed un'obblìo profondo?

Org. Chi mi desta! .. qual voce! ..
Ah! tu Signor? ..

Pol. E donde sì importuno
Vergognoso sopor?

Org. Dolce concento,
Che uscì dal mare a forza
Ci fe chiudere i lumi.

Pol. O miei sospetti!
Dal mar? .. ah Galatea su queste piagge
Scese d'Aci a cercar. Nè la vedesti,
Nè s'intese da te di lei novella?

Org. Nò.

Pol. Le Ninfe ... i Pastori
Che partir d'improvviso .. ah tutto, tutto
Mi prova ch' ella viene
A insultar l'amor mio su queste arene.

Org. Oh folle? te disprezza,
E te pospone altrui?

Pol. M'accende e invade
Il mio giusto furor. Ninfa spietata?
Fol-

(a) *Ciclopi a poco si destano.*

Folle garzon! del vostro amore il vanto
Saprò ben io cangiar in lutto e pianto.

Org. Vendica i torti tuoi.

Pol. Miei fidi udite.
Un venefico dardo
Più d'ogn'altro fatale
Si travagli da voi. Questo al pastore
Passar dovrà per vendicarmi il core.

Org. Ubbidito sarai.

Pol. Tu degli amanti
Cerca l'orme e di lor fammi palese
Ogni accento, ogni moto; io stesso in trac-
D'essi n'andrò. Se Galatea si renda (cia
A' miei voler sommessa
Avrò d'Aci pietà: ma se persista
A insultarmi, l'amante
Farò ch'estinto cada alle sue piante.

Leon che a lento passo
Va per la selva errando,
Frà'l muto orror se vede
Belva che affretti il piede,
S'arresta, il guardo gira,
L'attende, la rimira,
Se non la trova ardita
Accendersi non sà.
Ma se la scopre audace
Tutto furor diventa:
Contro di lei s'avventa,
Rugge, ferisce, strazia;
E l'ira sua non sazia
Se lacerata esanime
Innanzi a lui non stà.

SCENA III.

Orgonte e Ciclopi.

UDiste amici? ad obbedirlo ognuno
S'accinga e al suo dover. Quanto uscir puote
Di micidial dal ferro e dai lavori
Sia ministro fedele a' suoi furori.

Coro.

Su dunque corriamo
Al ferro ed al foco,
Servir noi sappiamo
A un giusto furor. (a)

SCENA IV.

Montuosa.

Dorinda, e Lisia.

Lis. CRedi, non può lasciarmi
Il mio giusto timor. Troppo feroce
Terribile, temuto
D'Aci è 'l rival. Di Polifemo a un cenno,
Tutto tremar tu vedi;
Nè v'è chi de' funesti
Suoi moti di furor l'impeto arresti.
Dor. A ragion tu paventi. L'amor mio
Per Galatea mi rende
Sollecita, affannosa,

E

(a) *Entrano nell' interno della roccia.*

E per Aci medesmo. Oh quanto oh quanto
Il laccio d'amistà soave è a un core!
Ma crudele talor lo rende amore.
Lis. Più celato dovrebbe.
Serbar l'affetto.
Dor. Una verace fiamma
Come asconder si può? L'opre i pensieri
I passi i sguardi i detti
A forza palesar fanno gli affetti.
Lis. Ma simular è forza
Se sovrasti all' amor fiero periglio:
Ragion chiami a consiglio,
E Galatea più saggia
Si renderà!
Dor. Giova il pensiero: a lei
Vo a favellar de' giusti miei timori.
Lis. Nè t'incresce sì tosto
Lisia d'abbandonar?
Dor. Frà pochi istanti
Lo rivedrò.
Lis. Ti chiama a Galatea
Così ardente desìo?
Dor. Dubiti forse?
Lis. Ah! temo ch'altro oggetto ...
Dor. Ma donde il tuo sospetto? ...
Lis. Sò che piaci ad Orgonte.
Dor. E come posso
Impedirgli che m'ami? Un'infedele
Puoi credermi perciò?
Lis. T'amo e l'amore
Timoroso mi fà poichè non doni
La mercè sospirata

Al fedele amor mio.

Dor. L'avrai: l'istante
Forse lungi non è.

Lis. Ma peno intanto.

Dor. Ed allora che giunga
Ti sarà la mercè tanto più cara.

Lis. Ma quando giungerà? ma quando mai
Ottenerla potrò?

Dor, Soffri e l'avrai.

Dor. Chi non soffre, chi non pena
Spera invan mercè da amor.

Lis. Ah! sì barbara catena
Costa troppo a un fido cor!

Dor. Non lagnarti.

Lis. Tu lo vuoi.

Dor. Credi, io t'amo.

Lis. Amor crudele!

Dor. Serba pure il cor fedele
E di me non dubitar.

Lis. Io ti serbo il cor fedele
Ma non farmi più penar. *Dor. p.*

SCENA V.

Lisia, poi Aci.

Lis. Legge d'amor tiranna
Che a soffrir ci condanna
Senza poter lagnarsi,
Senza poter spiegar ... *esce Aci.*

Aci. Lisia, vedesti
L'amabil Galatea?

Lis. Teco poc'anzi

Non

Non la lasciai?

Aci. Partì dal fianco mio
Per qualche istante: ah senza lei non posso
Vivere in tal momento;
Troppo l'adoro e del mio amor pavento.

Lis. Tu temi e perchè mai?

Aci. Di Polifemo
Potria sommo timor per me l'affetto
In essa rallentar; ah le mie pene
Più s'accrescono omai ...

Lis. Calmati; or viene.

SCENA VI.

Galatea e detti.

Gal. ACI mio, mia speranza
Se da te mi divisi
Lo volle amor; ma se mi guida altrove
E' perch'io torni lieta oltre l'usato
A te mia speme a te mio bene a lato.

Aci. Come! parla: che fu?

Gal. Dimmi, costante
E fedel ti conservi?

Aci. Ah con simil favella
Tu m'offendi e nol credi. Io per amarti
Vivo mio ben: nulla faria lo giuro
Vacillar la mia fede; e appunto allora
Che inattesa vicenda
Tentasse cimentar gli affetti miei
Più fedele e amoroso a te sarei.

Lis. O fedeltà!
Gal. Perdona, io non ti offesi;
Saprai perchè ti chiesi
Prova d'amor novella.
Aci. Io di te sono
Costretto a paventar. Troppe lusinghe
Hanno i tuoi vezzi, e troppi lacci amore
Tende alla tua beltà.
Gal. D'Aci son preda,
Vano fora ogni laccio.
Aci. E quì non trovi
De' tuoi pensieri oggetto
Che più di me sia degno?
Gal. E qual potrebbe
Esserlo mai?
Aci. L'alto poter, la forza
Potrian toglierti a me pastore umile.
Ah che a ragione io temo.
Gal. E di chi giusto Ciel!
Aci. Di Polifemo.
Gal. Taci: quest'è un'offesa. Ecco l'istante,
In cui dal cor turbato
Ogni dubbio ti tolgo. Amor ci vuole
Indivisi e per sempre, e dell'amore
In questo dì alla legge
Ambi ci piegherem.
Aci. Spiegati: sento
Contrastarmi nel seno
La speranza e 'l timor.
Gal. Ti rasserena.
Quinci non lungi s'erge
Tempio all'amor; ivi dell'ara avanti,
Ac-

Accolte che saran Ninfe e Pastori,
Stringerà fede eterna i nostri cori.
Aci. Ah che dici? e sia ver?
Gal. Vanne ed aduna
Tutti i Compagni tuoi,
E al destinato loco indi m'attendi.
Aci. Ah tu contento anima mia mi rendi.
Meco Lisia t'unisci,
Sollecito sarò: guida a' miei passi
E' amor che già mi dice
Sgombra ogni dubbio omai; tu sei felice.
Se ne' tuoi lumi io trovo
Novello incanto ognora,
Il cor più m'innamora
Tua bella fedeltà.
S'armi a' miei danni il fato
Quasi il suo sdegno io bramo;
Prova maggior che t'amo
Quest'alma allor darà. *p. con Lis.*

SCENA VII.

Galatea, poi Dorinda.

Gal. SEconda le mie brame
Sommo Giove che tanti
Del nume feritor strali provasti,
E che tante per lui forme cangiasti. (a)
Dor. Ah fuggi Galatea ...
Gal. Perchè?
Dor. Ti cerca
Poli-

(a) *Esce Dor. affannosa.*

Polifemo dovunque. Andiam.

Gal. Sì, andiamo,
E da un mostro crudele ambe fuggiamo.

SCENA VIII.

Polifemo, e dette.

Pol. FErmati Galatea, perchè mi fuggi?
Così odioso ti son?

Gal. Da me che chiedi?

Pol. Che un'istante m'ascolti.

Gal. Altrove ora mi chiama
Grave ragion.

Pol. Ah dì, che a se ti vuole
Aci tuo fortunato. Odimi: appresto
Alta rovina estrema
All'odiato rival: sappilo e trema.

Gal. (Oh Dio!)

Pol. Scolori!

Dor. E che ti fece mai
Quel pastore?

Pol. Gli affetti ei mi contrasta:
Tanto a destare il mio furor non basta?

Gal. (Per salvar il mio bene
E fingere e penare or mi conviene.)

SCENA IX.

Aci in disparte, e detti.

Aci. (CHE miro! .. Polifemo! ..
Si sturbi .. ah nò: i suoi detti
Vo

Vo prima udir.)

Pol. Nè mi rispondi? Ebbene!
A vendicarmi io corro.

Gal. E creder puoi
Ch'io Doride figlia, e di Nerèo
Ami un vile pastor?

Aci. (Stelle! che sento!)

Pol. Rende eguali un'affetto.

Gal. Mal mi conosci.

Pol. Dunque?

Gal. Aci non amo.

Aci. (Ah menzognera!)

Gal. (O Cieli! (a)
Aci quì? me meschina!)

Pol. Ebben, se sdegni
Le fiamme d'un pastor, donati ad altro
Più degno oggetto. Vieni: de' Ciclopi
Io ti farò regina;
Di Polifemo sposa diverrai.
Che ti resta a bramar?

Gal. Grata ti sono,
Ma farlo nol poss' io:
Disposi del mio cor.

Aci. (Che sento! oh Dio!)

Pol. Tu mi deludi ingrata.

Gal. Amo un'oggetto (b)
Degno d'amor. A lui gli affetti miei
Serbar saprò costante

A 10 In

(a) *S'avvede d'Aci.*
(b) *Con qualche affettazione verso Aci.*

In faccia alle più barbare vicende.
(Che affanno! oh cieli! io fingo; ei non m'in-
Pol. Nè Aci è quest' oggetto? (tende.
Gal. Aci ... *sospesa alquanto.*
Pol. Lo vedi?
Sono dell' onta mia troppo sicuro.
Aci dovrà morir.
Gal. Aci non curo.(*a*)
Aci. (Ah più non soffro.) *p.*
Gal. (Oh pena!)
Pol. E chi fia mai
Sì felice rival? Saprò trovarlo
Anche in seno alle cupe
Viscere della terra,
Nè sottrarsi potrà dal mio furore.
Gal. (Partir convien: più non mi regge il core.)(*b*)
Pol. E mi lasci così?
Gal. Più non sò dirti.
Pol. E non posso sperar? ...
Gal. Nulla.
Pol. Paventa
Pel mio rival tu stessa: il mio furore
Estremo diverrà. Non sò chi salvo
Ne potrà rimaner.
Gal. Le tue minaccie
Fan più forte il mio cor. Saprò serbarlo
Fedele a chi m'adora
Ad onta del tuo sdegno,

Ad

(a) *Con l' estremo della violenza.*
(b) *Per partire.*

Ad onta del destino; e allor che tenti
D' oltraggiar mia costanza
Privo più ti vedrai d' ogni speranza.
Frema pur quel ciglio irato,
E minacci stragi e morte.
Non saprà l' avversa sorte
Far quest' alma vacillar.
Quell' amor che il sen m' accende
Di sì viva e cara fiamma,
E' sì grande che mi rende
Dolce ancora il mio penar.
Galatea parte con Dor.

SCENA X.

Polifemo, poi Orgonte.

Pol. NE' il rival fortunato
Potrò saper chi sia? Tu invan lo speri
Barbara Galatea. Pianger dovrai
Sulla sorte fatale
Di chi ardisca mostrarsi a me rivale.
Org. Signor ... *frettoloso.*
Pol. Che fù?
Org. Contro di te si ordisce
Un tradimento.
Pol. E da chi mai?
Org. Poc' anzi,
Trà folte piante ascoso,
Intesi che i pastori
Van dell' amore al Tempio,
Ove con Aci unita

 Da

Da lor s'attende Galatea frà poco.
Pol. O mio furore!
Org. Alla vendetta.
Pol. Io vado.
Ah che attender mi resta or da colei,
Degli oltraggi il maggior sugli occhi miei?
Non sarà: del rivale
Farò si orrendo scempio,
Che alle venture età ne resti esempio. *p.*

SCENA XI.

Orgonte.

S'Egli si lagna, io di giust'ira forse
Men ragione ho di lui! Dorinda vuole
Contro Lisia guidarmi
Ad eccessi funesti. I torti miei
Chieggon vendetta, e in me viltà sarebbe
Il sospenderla omai. Ah se non posso
Ottener il conforto sospirato,
Tutto temer dovrà da un cor sdegnato.
Dispetto ... gelosia ...
Affetto ... smanie ... affanno ..
Tutto agitando vanno
Nel sen l'incerto cor.
Ah che di giusto sdegno
L'alma avvampar mi sento.
Contro il rivale indegno
Si sfoghi il mio furor. *p.*

SCE-

SCENA XII.

Tempio boschereccio d'Amore, festosamente adorno: con ara accesa avanti il Simulacro del Nume.

Pastori e Ninfe con ghirlande di fiori, che intrecciano una lieta danza accompagnata dal seguente.

Coro.

LE rose sparganſi
Dell'ara avanti:
Fiamma propizia
Splenda agli amanti;
Lieto presagio
Di fede e amor.
esce Gal. con Aci, Lisia, e Dor.
Gal. Sospendete o Compagne
E le danze ed il canto. Or che dal seno
I sospetti gelosi
Aci bandì, si compia
Il bramato Imeneo; ma pria d'amore
Con preci in tale istante
Il favore s'implori, onde dall'ira
Del crudel Polifemo
Ei salvi i fidi suoi. Voi Ninfe amiche,
Voi Pastor, voi compagni ai vostri unite
I puri voti miei;
E tu li accogli o amor se giusto sei.
a 4.
Offro a te possente nume
Di quest'alma i puri voti:

Deh ſeconda i dolci moti,
Deh tu accogli queſto cor.

Coro.

Deh ſeconda i dolci moti,
Deh tu accogli queſto cor.

Aci e Gal.

Fà che ſplenda amica face,
Che la fè riaccenda ognor.

Coro.

Deh ſeconda ec.

Liſ. e Dor.

Scherzi gioja, rida pace
Pegni a noi del tuo favor.

Tutti.

Deh ſeconda ec.

Gal. Vieni mio ben all'ara,
Aci. Ecco ti ſeguo o cara.
Gal. Sì compia il nodo alfine
Aci. Bramar più non poſs'io.

a 2.

Ah dal contento oh Dio!
Sento brillarmi il ſen.

Gal. Dammi la deſtra o caro ... (*a*)

Pol. e Ciclopi.

Fermati o donna ingrata! ..

a 4.

Ah giuſto Ciel ...

Coro

(a) *Eſcono impetuoſamente i Ciclopi preceduti da Polifemo. I Paſtori e le Ninfe atterrite parte fuggono, e parte reſtano confuſamente ſituate ſpiegando un ſommo ſpavento con attitudini proprie della circoſtanza.*

Coro di Paſ. e Ninfe.

Che miro! ...

Pol. Trema per lui ſpietata,
L'ira non ha più fren. *contro Aci.*

Paſtori, e Ninfe.

Ferma audace ...

Aci.

Vien, ſuperbo ... (*a*)

Pol.

Folle! ..

Gal.

Ah ſenti ..

Aci.

Non pavento.

Pol.

Mori alfin ..

Paſt. Ninfe, Gal. Liſ. e Dor.

Ci aſſiſti o Nume! .. (*b*)

a 4.

(a) *Cava uno ſtrale e ſi mette in difeſa. Galatea con l'eſtremo della premura s'oppone alle furie di Polifemo.*

(b) *Mentre Pol. ſtà per avventarſi colla clava alzata contro Aci, ſi vede un lampo, dopo cui s'anima il ſimulacro. Amore ſcende rapidamente, e ſi mette avanti a Polifemo e Ciclopi, i quali terminano coll'eccesso della rabbia trattenuti da una forza inſuperabile che rende inefficace il loro furore, mentre Galatea e gli altri ſi abbandonano ai traſporti di gioja.*

a 4. e Coro.

Qual portento! qual evento!
Mi rapisce il mio stupor.
Ciclopi.
Qual portento! qual evento!
Mi confonde il mio stupor.

Gal. Mira indegno come il nume
Arma il braccio alla vendetta
D'un rubel profanator.

Pol. Qual possente ignota forza,
Ora toglie a me 'l vigor!

Aci, e Gal. Ah mio ben ...mia vita ..,

Pol. Io fremo ...

Dor. e Lis. Salvi siamo ... oh gioja!..

Pol. Io smanio...

a 4

Grazie a te pietoso amor.
Pol. ed Org.
Mille smanie in petto io sento,
Mille furie ho intorno al seno.
Ah che un rio crudel veleno
Serpeggiando strazia il cor!

a 4

Qual felice amico evento
Cangia in riso a noi l'affanno!
In si lieto e bel momento.
Il piacer mi inonda il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa.

Lisia, e Dorinda.

Lis. SI' periglioso evento
Chi preveder potea!

Dor. Nel seno ancora
Mi tormenta il timor.

Lis. Opra del nume
Fu la nostra salvezza.

Dor. E' ver: ma non conviene
Arrestarsi per questo. Un scampo forse
Necessario sarebbe.

Lis. Ebben: si pensi
Come eseguir...

Dor. Che miro! Orgonte a noi
Ecco s'appressa.

Lis. Venga: io non lo temo.

Dor. Non t'esporre a cimento:
Or d'uopo è simular.

Lis. Che pena io sento!

SCENA II.

Orgonte, e detti.

Org. DOrinda, tu m'insulti e omai son stanco
Di sì lungo soffrir: potrebbe alfine

La tolleranza mia
Voler vendetta.

Lis. E che fareſti?

Dor. Taci. (*a*)
Dimmi, di che ti lagni? e quando mai
Amore io ti promiſi? ingiuſto ſei
Se penſi violentar gli affetti miei.

Org. Ma di tant'odio e quale
Fia l'ingiuſta cagion?

Dor. Di, ti ſpecchiaſti
Giammai nel fonte?

Org. Ingrata! ingiurie ed onte
Al diſprezzo accompagni?
Ed io lo ſoffro ancora? Ah nò: lo sdegno
Sfogar ſaprò contro l'autor del mio
Inſoffribile oltraggio.
Liſia lo proverà:

Lis. Credi ch'io tema
Le tue minaccie? aſſai t'inganni: ho core
Da difender me ſteſſo e l'amor mio.

Org. Forſennato paſtor!... (*b*)

Dor. Fermate... oh Dio!

Org. Di ſottrarſi non ſperi
Alla giuſt'ira mia.

Lis. Non creda mai
D'avvilir queſto cor.

Org. Vieni: alla prova
Vedrem chi avrà più poſſa.

Dor.

(a) *A Liſia, poi ad Orgonte.*
(b) *Minacciando Liſia.*

Dor. Ah per pietade
Calmate i voſtri sdegni.

Lis. Io vò provarti
Che t'inganni, e ch'io ſon...

Dor. Ma taci, o parti.

Org. Temerario ti rende
Un difenſore adeſſo.

Lis. Dovunque vuoi mi troverai l'iſteſſo.

Org. Vieni, a pugnar ti sfido...

Lis. Non temo il fier cimento...

Dor. Fermate... Che tormento!...

Org. Folle paſtor!..

Lis. Tiranno!..

Dor. Udite... Quanto affanno!..
Che barbaro penar!

Org. e Lis.
Il giuſto mio furore
Alfin dovrà ſcoppiar.

Dor. Calmate l'ira atroce,
Vi muova il mio dolore.

Org. L'ira per te ſoſpendo.

Dor. Frena l'acceſo core.

Lis. Tu ſola il puoi calmar.

a 3. (Dal combattuto affetto
Sento agitarſi il petto:
Ah che un geloſo sdegno
Nò non ſi può frenar.) *par. Org.*

SCENA III.

Dorinda, e Liſia.

Lis. AH! tu vil mi rendeſti.

Dor. A'sdegni tuoi
M'op-

M'opposi onde sottrarti al reo periglio
D'un'inegual cimento.

Lis. E tal mi credi
Da non poter d'Orgonte
Far argine al furor?

Dor. Qualunque sia
Del tuo braccio la forza,
L'ardire del tuo cor, l'affetto mio
Per te mi fà temer.

Lis. Oh quanto caro
M'è 'l tuo timor se nasce
Da sì bella cagion! Toglierti ogn'ombra
Io saprei di spavento.

Dor. E come?

Lis. Se coraggio
Mi donassi tu stessa.

Dor. Intendo, intendo
Ciò che dir tu mi vuoi; brami che Imene
Stringa nostr'alme, ed il mio core alfine
D'appagarti risolse.

Lis. Ah! più non chiedo
Più desiar non sò.

Dor. Sciolti saranno
I dubbj tuoi. Tu vedi
A prova s'io sospiro il lieto istante,
Che contenta farà quest'alma amante.
Ah credi ch'io t'amo,
Che fida ti sono:
E caro m'è il dono
D'un tenero cor.
Costante m'avrai
Nell'aspre vicende;

E al-

E allora vedrai
S'io serbo l'amor. *parte.*

SCENA IV.

Lisia, poi Galatea.

Lis. AH! più dolce mercede
Nò sperar non poteva
Il tenero amor mio. Secondi il fato
Nostre brame innocenti, e alfine ... (*a*)

Gal. Ah dimmi,
Aci mio ben dov'è?

Lis. Nol sò: Volea
Or di lui rintracciar.

Gal. Come mi trema
Quest'alma ancora! Oh Dio! veder mi sembra
L'implacabil Ciclope
Colla Clava mortale
Il possente a vibrar colpo funesto!

Lis. Il periglio cessò.

Gal. Che dici mai?
Più l'ira del Ciclope
Maggior divien quanto più forte ei trovi
Resistenza a sue voglie...

SCE-

(a) *Esce Galatea premurosa.*

SCENA V.

Aci, e detti.

Aci. A Anima mia
Ah! ti riveggo alfin!
Gal. Sì, mia speranza,
Ritorna a chi t'adora.
Aci. Opra d'amore è questa,
Che dal mostro mi volle
Salvo per farmi tuo.
Gal. Nume pietoso,
Quanto grati gli siam! Ma tempo è alfine
Di pensar a salvarsi
Col fuggir queste piagge.
Aci. E perchè mai
Indugio si frappone?
Gal. Uniti insieme
E' periglio partir. Vegliano intorno
A' passi miei di Polifemo irato
I crudeli seguaci.
Aci. E come dunque
Eseguiremo?...
Gal. Ascolta. Il folto bosco
Che col monte confina, e al mar si stende
Opportuno ci porge
Sicuro scampo. Mi precedi: io poscia
Ti seguirò. Pria d'Imeneo coi nodi
Le nostr'alme uniremo.
Aci. E con quale core
Sola posso lasciarti

An-

Anche un istante in mezzo
A' perigli sì rei?
Gal. Deh non perdiamo
I momenti Aci amato:
Vanne, m'attendi; or ora
Al fianco tuo m'avrai sposa ed amante
Senza temer del mostro i rei furori.
Aci. Ah resister non posso a' miei timori.
Troppo t'adoro. Oh Ciel! mentre ti lascio
Un tremito improvviso
Mi spaventa, e mi scuote... anima mia
Sappi... vorrei... che pena!.. Ah che nel seno
Da mille opposti affetti
Combattuto mi trovo,
Sì grande è quel dolor che in seno io provo!
Nel pensar al tuo periglio
Di costanza io perdo il vanto;
E dai lumi amaro pianto
Chiama a forza il mio penar.
Mille idee funeste atroci
Di spavento m'empion l'alma.
Ah tu rendi al sen la calma
Col mio ben pietoso amor. *parte.*

SCENA VI.

Galatea, e Lisia.

Cal. OH Dio! Quel suo timore
Quanto è grave per me! di quai funesti
Presagj è nunzio mai!
Lis. Ma se tu perdi

Gli

Gli istanti, pensa...

Gal. E' ver. Lisia quì resta,
E se giunga il Ciclope
Inganna sue richieste.

Lis. Il tuo comando
Eseguirò... Sappi che penso anch'io
Con Dorinda seguirti.

Gal. Ed a me ciò fia caro. E' tempo alfine
Di troncar la dimora:
E' periglio per me se resto ancora. *par.*

SCENA VII.

Lisia, indi Polifemo.

Lis. SEconda i nostri voti,
E guida a fin bramato
L'opra pietoso Ciel. *esce Polifemo.*

Pol. Dimmi vedesti
Aci quì intorno.

Lis. Io non lo vidi.

Pol. Altrove
Di lui... *per partire.*

Lis. Ferma; e perchè sdegno sì atroce
Perchè tanto furor?

Pol. Dell'opre mie
Ragion non rendo.

Lis. All'amor suo perdona:
Vedi che i Numi...

Pol. Sempre
Ei non sarà in un tempio, e sempre il Nume
Nol salverà da mia vendetta estrema.

Lis.

Lis. Eppur di te fia degno
Generoso perdon...

Pol. Folle! che dici?
Parti, m'irriti.

Lis. Servo a' cenni tuoi.
(Deh ci soccorri amor tu che lo puoi.) *par.*

SCENA VIII.

Polifemo, poi Orgonte, indi Coro de Ciclopi.

Pol. ED Orgonte non veggo? Ah non vorrei...

Org. Signor...

Pol. Parla: novella
Hai del rivale indegno,
Della donna spietata?

Org. Ella nel bosco
Fu poc'anzi veduta
Volgere i passi, ed Aci
Colà l'attende.

Pol. Al loro amor asilo
Credon trovar sicuro
Frà le piante, e le selve? oh folli! oh folli
L'Erebo stesso invano
Tenterebbe celarvi.

Org. Ed or che pensi?

Pol. L'udrai tu stesso. Uscite
Tosto compagni, e 'l mio volere udite. (a)
Or si trovan gli amanti

Nel

(a) *Escono i Ciclopi.*

Nel vicin bosco: io bramo
Di sorprenderli tosto, e orrendo scempio
D'Aci eseguir... ma nò: palese a tutti
Fu mio scorno, e palese
Esser dee mia vendetta. Della selva
Ogn'adito chiudete,
Ogn'ingresso, ogni via: di loro in traccia
Volgo i miei passi, e usciti
Che del bosco saremo
Allora sfogherò mio sdegno estremo.

Pol. Rispettate il mio comando
E v'armate di valor.

CORO.

Tu dai legge al nostro cor.

Pol. Eseguite.

Coro. Pronti siamo.

Pol. Non si tardi.

Coro. Andiamo, andiamo.

Pol. Del rivale colla morte
Sol fia pago il mio furor.

Coro. Chiedi sangue chiedi morte
Sarà pago il tuo furor. (*a*)

SCENA IX.

Orgonte solo.

COlla sua compir voglio
La mia giusta vendetta. Ninfe ingrate
Per-

(a) *Partono tutti fuori d'Orgonte.*

Perchè così sprezzate
Chi vi mostra d'amore un foco ardente?
Ah! nel più fiero sdegno
Cangiato amor volete?
Ebben, Ninfe crudei, paghe sarete. *parte.*

SCENA X.

Bosco foltissimo con gruppi di cespugli, e varie sortite all'intorno.

Galatea, poi Aci, indi Polifemo.

Gal. DOve m'aggiro? Ah che il sentier perdei
Che mi guida al mio ben. Quanto rimiro
Inganna il mio desir; i tronchi, i sassi
Aci m'offrono al guardo, e allor che l'alma
Vicina a lui si crede
Del fiero inganno suo tardi s'avvede.
Voi segnatemi o Cieli
L'orme del caro amante, o ch'io smarrita
Quì di pena morrò sola e tradita,
Voi mi dite o verdi piante
Aci amato ove s'asconde:
Ah risponde al pianto mio
Solo il rio col mormorar. (*a*)

Aci. Galatea mio bel tesoro
Del

(a) *S'imbosca, ed esce Aci dalla parte opposta.*

Del tuo fido torna a lato:
Ah! ripete il nome amato
Sol dell'aure il ſuſſurar. (*a*)

Pol. Più m'innoltro, in ogni oggetto
Veggo il mio ſchernito affetto;
E dal ſpeco-ſento l'eco
I miei torti a replicar. (*b*)

Gal. Dov'è mai?

Aci. La cerco invano...

a 2 Forza o Ciel!

Pol. Nè ancor li trovo? ...

a 3

Tutto accreſce al duol ch'io provo
Un più fiero e rio penar.

Gal. Ma ſi torni ...

Aci. Omai ſi vada ... (*c*)

Gal. Aci mio!...

Aci. Mia cara ſpeme!

a 2

Ah per ſempre uniti inſieme
Ci deſtina il nume amor.

Pol.

(a) *S'imboſca, e per altra parte eſce Polifemo.*

(b) *S'imboſca. Eſce Galatea di nuovo, poi Aci, indi Polifemo a loro tempo, e confondendoſi frà i ceſpugli non ſi veggono benchè tutti tre in iſcena.*

(c) *S'incontrano in queſto Pol. anderà gradatamente avanzandoſi verſo di eſſi finchè li ſcopre, e li ſorprende.*

Pol. Alma rea! t'ho colto alfine:
Or fà prova di valor. (*a*)

Gal. Ferma indegno o a te davanti
Queſto ſtral mi paſſa il cor.

Pol. Ma che fai?

Gal. Morir vogl' io.

Aci, Io morrò... *contro Pol.*

Gal. T'arreſta oh Dio! ...

Pol. E lo ſoffro!...

Gal. Olà m'uccido.

Gal. Aci.

(Che farò? partir vorrei . . .
Frema il cor ... vacilla il piede ...
Dove volgo i paſſi miei?...
Mi confonde il mio timor.
Deh compiſci o giuſto Cielo
L'opra in noi del tuo favor.)

Pol.

(Vanne pur o folle amante,
V'è chi al varco già t'aſpetta:
Ah l'idea della vendetta
Sol trattiene il mio furor. (*b*)

SCE-

(*b*) *Alza la clava. Gal. cava impetuoſamente dal turcaſſo d'Aci un dardo, e ſe lo preſenta al petto in atto di ferirſi.*

(*a*) *Partono Aci e Galatea.*

SCENA XI.

Polifemo solo.

VAnne indegno rival. Ah tu non sa
Qual estremo periglio
Minaccia il viver tuo! Già i miei seguaci
Arrestato l'avran. Se Galatea
Resti priva di speme
Di possederlo più sperar poss'io,
Che si pieghi una volta all'amor mio. *p.*

SCENA XII.

Lisia, poi Dorinda.

Lis. TEmpo è omai di fuggir. Ah si ricerchi
La mia Dorinda a questa parte...
Dor. E dove
Lisia?
Lis. In traccia di te; farti palese
Bramava impaziente,
Che una fuga opportuna
Con Galatea disposi.
Dor. Ella dove ci attende?
Lis. Nel più folto
Del vicin bosco. Aci nel luogo istesso
Raggiunta ora l'avrà! Noi pur dobbiamo
In quel luogo recarci, e ad essi uniti
Quindi fuggir.
Dor. Arride a' nostri voti
La

La benefica sorte.
Lis. Ah compia amore
L'opra che incominciò! ma ancor pavento,
Che qual che reo destin...
Dor. Bandisci omai
La vil tema che offende
Un benefico nume.
Lis. Dissimular non deggio,
Che sol per te sento tremarmi il core;
E che vincer non posso il mio timore.
Bandir non sò le pene
Da un rio timor dal petto:
Di perderti mio bene
L'idea gelar mi fà.
Veggo che il Ciel turbato
Minaccia il nostro affetto,
E dell' avverso fato
Temo la crudeltà. *partono.*

SCENA XIII.

Polifemo, poi Orgonte e Ciclopi.

Pol. NEppur quì li ritrovo
Che fia de' miei seguaci?
Ah troppo tarda Orgonte, e mille dubbj...
Org. Signor....
Pol. Aci dov'è?
Org. Nol sò....
Pol. Che intendo!
Non è in vostro poter?
Org. Fuggì da noi.
Pol. Indegni! il cenno mio
Così

Così eseguite... Ah quasi
Contro voi sfogherei
L' ira mia! ma chi fu così possente
Che salvarlo potè?

Org. Stuol di pastori
Ci colse d'improviso
E ci sforzò a pugnar. Adito a scampo
Ei frattanto trovò. Dispersi e vintì
Poi fuggiro i pastori.

Pol. E Galatea?

Org. Nulla di lei so dirti,
Che attendere alla pugna
Forza ci fù.

Pol. Stelle crudeli! Un foco
Divorator sento in me stesso. Andiamo.
Seguitemi: con Aci
La troveremo: indarno
Arti in opra porrà; l'amor medesmo
Or tace in me: smanio, delirio, fremo,
E ascolto solo il mio furore estremo.
Fulmine che dal Cielo
Piomba a rovine estreme:
Fiamma che stride irata,
Onda del mar che freme
Saran le vere immagini
Del giusto mio furor.
La tua dolente voce
Io sento o donna ingrrata:
Ma non ti val spietata,
Ch'io più sarò feroce
Per vendicar gl'insulti
D'un vilipeso amor. *partono tutti.*

SCE-

SCENA XIV.

Vastissima pianura. Roccia da una parte, sotto la quale v'è l'imboccatura d'un antro.

Galatea esce con tutto il disordine della disperazione seguita dalle Ninfe e Pastori; poi Lisia con Dorinda.

Gal. SEguitemi compagne:
Meco v'unite d'Aci
A ricercar; se avete
Qualche pietade in core a me il rendete,
Donatelo al mio amor. S'io perdo o stelle
L'unico mio tesoro
Senza conforto oh Dio! misera io moro. (a)
Andiam ....

Lis. Quì ti ritrovo?

Dor. Perchè la smania tua?

Gal Dite; il vedeste?
Aci dov'è?

Lis. Nol vidi.

Gal. Oh Dio! già preda
E' del mostro crudel!

Dor. Che fù?

Gal. Dal bosco
Usciti appena un'improvviso stuolo
Di

(a) *Per partire. In questo escono Lisia e Dorinda.*

Di Ciclopi ci colse; Aci dal fianco
Mi tolsero spietati. Io per l'affanno
Caddi priva de' sensi,
E nel tornar in vita
Mi vidi senza lui sola e tradita.

Lis. Che intendo mai!

Cal. Compagni
Seguite i passi miei
Viver da lui divisa io non potrei. (*a*)

SCENA XV.

Aci, Pastori, e detti.

Aci. AH Galatea! ove sei? ...

Gal. Aci! ... tu! ... stelle! ...
Deliro? E' ver?

Aci. Aci son io, mia vita.

Gal. Ma come dai Ciclopi
Salvo sei tu?

Aci. Lo stuol che meco vedi
Mi diè libero scampo.

Gal. O amor pietoso!

Aci. Sì felici momenti non perdiamo.

Gal. A te compagna io sono. Andiamo

Aci. Andiamo. (*b*)

SCE-

(a) *Di nuovo per partire. In questo.*
(b) *Mentre stanno tutti per partire.*

SCENA XVI.

Polifemo e Ciclopi dall' alto della Roccia.

Pol. FErma ...

Aci e Gal. Oh Dio!

Pol. Alme indegne
Più non mi fuggirete. (*a*)

Aci. Io son perduto.

Pol. Fabbricato a tuo danno
Questo stral ti dia morte ...

Gal. Ah fuggi...

Aci. E dove?

Gal. Per quell' antro t' affretta...

Pol. Mira o donna crudel la mia vendetta. (*b*)

CORO.

Che spavento! sventurata!
Ah l' oppresse il suo dolor!

Gal. Ove son? Che m' avvenne? E chi a quest' aure
Mi

(a) *Cava uno strale, e lo vibra contro Aci, ma gli và il colpo fallace.*

(b) *Mentre Aci fugge nell' antro, Polifemo stacca un pezzo di roccia, sotto le rovine della quale Aci resta sepolto. Pol. dopo un' occhiata di furiosa compiacenza si ritira coi Ciclopi. Galatea gitta un grido, e sviene: gli altri danno i segni più espressivi di terrore, e di abbattimento accorrendo a soccorso di Galatea, che và indi a poco rinvenendo gradatamente.*

Mi richiama? Aci ... Aci ....
Misera me! che veggo!
Empio che mai facesti? Ah l'infelice
Ebbe sotto a que' sassi
E la morte e la tomba. Oh Ciel! quai smanie
Laceran questo cor! Un ferro, un ferro
Chi dona al mio desir? a tanti affanni
Ei pietoso mi tolga astri tiranni!
Aci mio ben, mia vita
Ritorna a me; rendilo amor a questo
Che m' inonda le ciglia amaro pianto...
Ma invan lo chiamo: a' mesti miei lamenti
Sordo è ciascun: che fò? che mai risolvo?
Da chi pietà sperar? Dal Ciel? m'è avverso.
Da amor? ei m' ha tradita ... ah tutto tutto
A danni miei congiura
Per accrescermi al cor nuova sventura.
Fremo e peno, avvampo e gelo,
Sogno e parlo, ardo e deliro,
Mi confondo ... son smarrita!
Ah che un peso è questa vita
Insoffribil per me.

C O R O.

(La confonde il suo tormento
Fiero duol rinchiude in se!)

Gal. Dolce oggetto di mie brame
Ah per sempre io ti perdei:
Sventurati affetti miei!
Non mi resta che sperar.

C O R O.

(Qual pietà mi sento in petto
A quel suo crudel penar!)

Gal.

Gal.

E' decisa la mia sorte,
No quest'alma in me non trema
Ah mio ben la prova estrema
Deh tu accogli di mia fè.

C O R O.

(Già si perde l'infelice,
E ragion non ha con se.)
Che più m' arresto? Senza il mio tesoro
Io vivo ancor? Nol deggio. Ebben, si mora;
E ai dì venturi sia
Alto esempio di fè la morte mia. (*a*)

Gal.

Cieli! ... che miro!...
Aci! ... il mio bene?...
Sogno... deliro ....
Oh qual piacer!...

C O R O.

Tergi le lacrime,
Il duol serena:
Face di giubilo
Splende per te.

Giove.

Vieni o figlia, ti consola,
Or ti rendo e Sposo e amante:

Si

(a) *Cava un pugnale e vuol ferirsi: Accorronno i Pastori a trattenerla: In questo improvvisamente si cangia la Scena nella Reggia di Giove. Vedesi Aci presso Amore, che a suo tempo lo riconduce a Gal.*

Si consoli in tale istante
Il tuo fido e vero amor.

Gal. Ed è ver che a me ritorni?

Aci. Sì, che il fato a te mi rende.

Gal. Oh felici mie vicende!

Aci. Fortunato mio dolor!

a 2

Ah vorrebbe pel diletto
Alma e vita uscir dal petto;
Ma la sento al cor più unita
Nello stringerti al mio sen.

Dor. e Lis.

La mia gioja o dolce amica
Or si fà per te maggiore.

Gal. e Aci.

Grat$^{a}_{o}$ sono al vostro amore,
A sì tenera amistà.

Aci. Gal. e Dor.

Ah godiamo il bel sereno
Dolce premio a tanto amor.

C O R O.

Ah godete il bel sereno
Degno premio a tanto amor.

Fine del Dramma.